

La questione meridionale

*Dall'Unità Nazionale
all'intervento straordinario*

Nicola Alfano

LA QUESTIONE MERIDIONALE

*Dall'Unità Nazionale
all'intervento straordinario*

Saggio

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Nicola Alfano
Tutti i diritti riservati

*“A tutti gli uomini liberi e forti,
che in questa grave ora sentono alto il dovere di cooperare
ai fini superiori della Patria, senza pregiudizi ne preconcetti,
facciamo appello perché uniti insieme propugnano
nel loro interesse gli ideali di giustizia e di libertà”.*

don Luigi Sturzo

Prefazione

Le condizioni della nostra terra sono sempre più caratterizzate dall'esigenza di valorizzare le nostre potenzialità al fine di promuovere la qualità della nostra esistenza. La questione del Mezzogiorno è una questione non solo esistente, non è una letteratura, ma è una questione purtroppo che inchioda diverse regioni del nostro Paese con numeri che raccontano un declino inarrestabile che incrementa le disuguaglianze rispetto ad altre parti del Paese e rispetto all'Europa. Sono numeri impietosi, che descrivono un depauperamento che è umano, prima ancora che economico e che giudicano, in modo inoppugnabile, le politiche pubbliche di questi anni, sia quelle nazionali sia quelle regionali. (Latronico C. *Questione meridionale sempre aperta: senza le politiche per il sud 2016*). Vi è un'esperienza antropologica, culturale ma soprattutto umana, come si declina nella lettura di questo libro, dove bisogna fermarsi per richiedere un rinnovato riconoscimento del nostro essere nel mondo.

L'autore in modo chiaro e incisivo ha messo in risalto i molti fattori che la influenzano: le modificazioni epigenetiche, la mancanza di lavoro, i cambiamenti sociali e lo status economico. Riproponendo una lettura della questione meridionale, gli obiettivi erano quelli di placare le tensioni sociali nelle campa-

gne meridionali, cercando di mantenere la manodopera nelle attività agricole e di ricostruire un tessuto sociale ancorato alla campagna. Una precisa visione dei problemi e delle prospettive del Sud, il vero banco di prova della capacità dell'intera democrazia italiana di ordinare in modo equo e armonico l'impetuoso e talvolta disordinato moto di progresso della società, evitando il suo opposto.

In questo senso la crescita economica, civile e sociale, dell'epoca post repubblica aveva interessato anche il Mezzogiorno: infrastrutturazione, alfabetizzazione, edilizia pubblica, riforma agraria, industrializzazione, avevano segnato le condizioni sociali del Mezzogiorno pur senza risolvere l'antico divario in virtù del quale il Meridione si potesse dire pienamente omologato al resto del Paese, sul piano dell'occupazione, della valorizzazione delle risorse umane, della disponibilità di ricchezza e della dotazione di infrastrutture. In una lettura odierna il rapporto Svimez 2019 sostiene che dopo circa quattro anni di crescita il Mezzogiorno farà registrare una flessione del Pil dello 0,2 per cento, mentre nel 2020 è previsto solo un aumento di pari importo.

La componente della domanda interna più dinamica nei quattro anni di crescita è stata quella per investimenti privati, mentre i consumi sono rimasti deboli e gli investimenti pubblici sono risultati ancora una volta in flessione, con la sola eccezione del 2015 (anno conclusivo per la spesa del periodo di programmazione europea 2007-13, cfr. De Vincenti C. 2019). La capacità di ridurre il divario tra Nord e Sud è essenziale se ci poniamo dinanzi alla valorizzazione e alla promozione dell'individuo a più livelli, riconoscersi come parti integranti di una totalità collettiva, di un organi-

simo sociale capace di creare e dare vita ad una “comunione” attraverso un investimento sulla collettività, come «contesto e dimensione» in cui l’uomo può canalizzare le sue energie e le sue motivazioni più profonde e positive. Il divario è estremamente pesante, basti pensare la mancanza di infrastrutture e servizi che per anni si è cercato di colmare (cfr. Latronico C. RFI S.p.a. 2017-2021 finanziamento degli interventi per il completamento dei collegamenti sul ferro), la povertà, la disoccupazione, lo spopolamento e la mancanza di nascite portano ad un saldo negativo demografico come il resto dell’Italia. Nel rapporto Simez 2019 non mancano alcune note positive come l’aumento delle esportazioni per le imprese operanti al Sud, insieme con questo indicatore, la dinamica positiva degli investimenti privati testimonia che è attivo “un tessuto di imprese industriali che è in grado di cogliere le sfide dei mercati”.

Positiva anche la crescita delle imprese innovative, sia start-up che piccole o medie imprese. Esistono, proprio nel Mezzogiorno, precondizioni importanti per una crescita basata sul cosiddetto *green new deal*, dal rilievio dei settori agricolo e alimentare alla crescita accentuata delle imprese biotech, con un valore della bioeconomia meridionale compreso tra i 50 e i 60 miliardi di euro (Fonte De Vincenzi C. 2019).

Ne consegue che la produttività del nostro territorio è in aumento nonostante la pesantezza della disoccupazione e la percezione di un pensiero deprivato dalla capacità di reagire. La dimensione collettiva, senza eccessive generalizzazioni, risulta oggi frammentata in cui l’accrescimento di posizioni intese ad aver cura dell’alterità, sono freddamente ostacolate dall’elusione e dalla mistificazione (cfr. Di Persia, Gennaro).

Bisognerebbe costruire una visione globale capace di integrare la vita, l'umanità e la società, che sia essa espressa o sottesa a sorreggere la nostra prassi quotidiana. L'interezza temporale comprende in sé passato, presente e futuro simultaneamente.

Il nostro autore conclude, con quale futuro? Il passato lascia sempre un'eredità che si ripropone in quantità e modi variabili nel momento attuale e per giunta non può restare misconosciuto se si vuole entrare in contatto con l'individuo che abita questo posto. Far nascere il nuovo dai fondamenti, dare un contributo, valorizzare l'ereditario.

Far riemergere l'identità dei luoghi rispettando le loro peculiarità attraverso la «lebendige Gegenwart», ossia presenza vivente dove l'individuo non è un "essere" spettatore passivo del mondo, uno strumento tra gli strumenti, ma è la sua possibilità d'essere, una possibilità che si esplica attraverso la progettualità che oltrepassa e trascende il momento presente. (Heidegger M., 1927).

Il valore di prendere una posizione radicale è condivisibile nella misura in cui l'etica della responsabilità e la restituzione del proprio potere vengono autenticamente messi al servizio dell'altro. (Di Persia. Gennaio 2017).

On. *Cosimo Latronico*

Deputato XVI e XVII Legislatura

La questione meridionale: alcune riflessioni

Abbiamo scelto l'incipit del Manifesto che don Luigi Sturzo nel 1919, all'indomani della Prima Guerra Mondiale, rivolgeva all'Italia e agli italiani. Una nazione uscita dalla Grande Guerra con le "ossa rotte", con un'economia in ginocchio e con il vento dei nazionalismi dietro l'angolo.

Oggi nel 2019, a 100 anni dall'appello di don Sturzo, ha ancora senso parlare del suo pensiero, prendere a modello il suo insegnamento? Ci chiediamo: è un pensiero che ha già sviluppato la sua idealità oppure non ha trovato gli uomini che lo attuassero e lo realizzassero?

La crisi attuale dimostra che la politica e l'economia non sono in grado di reggersi da sole, tutte e due hanno bisogno di idealità profonde che le trascendano e le completino, dotandole di senso.

Rileggendo il Manifesto si rimane impressionati ed ammutoliti di fronte alla modernità e all'attualità del testo, in quanto emerge immediatamente l'abisso che separa Sturzo dall'Ideal tipo del "cattolico impegnato in politica" cui siamo abituati. Egli era in politica per conseguire la piena ed effettiva affermazione delle libertà politiche, civili ed economiche. Nell'Appello infatti scrive: *"Ad uno Stato accentrato tendente a limita-*

re e regolare ogni potere organico e ogni attività civica ed individuale, vogliamo sul terreno costituzionale sostituire uno stato veramente popolare, che riconosca i limiti della sua attività, che rispetti i nuclei e gli organismi naturali – la famiglia, le classi, i Comuni – che rispetti la personalità individuale e incoraggi le iniziative private”.

È il 1919, il governo è ancora in mano liberale, ma Sturzo ha ben chiaro il pericolo che il Paese sta correndo: sulla falsariga dello Stato tedesco di Bismarck, infatti, si sta costruendo anche in Italia uno “stato accentratore” già pronto ad avvinghiare la società libera in una stretta mortale. All’opposto il sacerdote aveva in mente uno Stato che “riconosca i limiti della sua attività, rispetti la personalità individuale e incoraggi le iniziative private”, disegnando quindi i confini di uno “stato minimo” che vigili sul rispetto di regole chiare e stabili per tutti.

Oggi la lezione di Sturzo è quanto mai attuale; non usciamo certo da una guerra come era stato nel 1919, ma nonostante ciò viviamo in una nazione con le “ossa rotte”, con un’economia in ginocchio e un tessuto sociale sfaldato. In più viviamo in un Paese che cammina a due velocità: un Nord che, se non corre, almeno va avanti, o regge il passo; e un Sud che, giorno dopo giorno, regredisce. Che fare?

Questo appello è rivolto a tutti coloro che, liberi e forti, in questa ora grave sentono il dovere di cooperare e lavorare per una rinascita del Mezzogiorno.

Parlare allora nel 2019 di Mezzogiorno e questione meridionale ha un senso se, e solo se, tale discorso viene inserito nel più ampio dibattito sullo sviluppo del “sistema Italia”, perché lo sviluppo del Mezzogiorno è lo sviluppo dell’Italia. Noi ribadiamo che partire